



L'EUCARISTIA DOMENICALE E I "GRADUS AD MYSTERIUM"  
Incontro e scontro tra diverse prospettive  
(formazione/uniformazione, iniziazione/dottrina, simbolo/funzione)

*"Eucharistia non est officium, sed finis omnium officiorum"*

San Tommaso d'Aquino

1. Che cosa mi riprometto:

- recuperare lo sfondo "iniziatico" della eucaristia domenicale.
- non per creare sette, ma per strutturare comunità accoglienti
- l'assemblea domenicale orante come "sfondo", "forma" e "meta" della iniziazione cristiana
- intento pedagogico, mistagogico e simbolico della prospettiva abbracciata.

2. La condizione da cui partiamo: ovvero la storia dell'ultimo secolo (dell'eucaristia e della domenica)

- la prima cosa che dobbiamo ammettere è che la storia della eucaristia (prima) e della domenica si sono incrociate solo "occasionalmente". Vediamole ciascuna un poco più da vicino

2.1. La eucaristia da Pio X in poi

- età minore della Icom e comunione frequente
- mancanza di legame tra comunione e celebrazione (secondo il Concilio di Trento)
- la irruzione del Concilio Vaticano II e il nuovo paradigma (la "partecipazione attiva")
- il ripensamento della iniziazione "in vista della" eucaristia celebrata e pregata la domenica

2.2. La domenica da PIO XII in poi

- "domenica verde, grande disgrazia": la domenica come "contenitore di altre feste"
- la riscoperta della festa primordiale e il primato del temporale sul santorale
- il superamento del primato del "precepto" e sua inerzia nel senso comune e nella catechesi
- una complessiva "pastorale del tempo": coscienza di "iniziare al "tempo del dono domenicale"

3. Una meta "spaziale", "temporale", "linguistica" e "stilistica"

Gli obiettivi della iniziazione cristiana debbono essere molto più ricchi di una semplice "dotazione di nozioni" o di un "orientamento ai valori". Se è vero che questa base cognitiva e normativa non può mancare, ossia che è necessaria, dobbiamo riconoscere apertamente e con grande fermezza che **questa non basta più** (almeno da un secolo!). Ciò che è necessario non è più sufficiente. Ecco allora alcuni nuovi e antichi obiettivi:

3.1. Recuperare la "logica sequenziale delle 'fasi' di iniziazione": in altre parole, dobbiamo recuperare (anzitutto dovete farlo voi ministri) la coscienza della sequenza originaria/naturale: battesimo, cresima, eucaristia, riproponendo tutto il cammino di formazione come orientato in vista di una meta spazio-temporale-concettuale. Ossia la **celebrazione comunitaria dell'eucaristia nel giorno del Signore**. Cosa che è molto diversa dalla unione estrinseca di "prima comunione" e di "precepto festivo". Questo primo punto comporta, evidentemente, due complessi e impegnativi "superamenti":

3.2. Il primo è costituito dalla uscita dall'immaginario e dalla forma (esclusiva) della "prima comunione privata", come "atto di culto personale", al di fuori della celebrazione della eucaristia. Su questa strada abbiamo già camminato, non dobbiamo partire da zero. Ma la coscienza della "inerzia storica del modello di Pio X" ha bisogno ancora di molta cura. Quel modello, che a suo tempo è stato grande ed efficace, oggi costituisce un ostacolo a percepire che la iniziazione (dei giovani, come degli adulti) ha come meta la "comunione come rito della celebrazione eucaristica", non semplicemente come contenuto concettuale o sentimentale di un rapporto diretto con Cristo. Su questo punto le interferenze di una teologia eucaristica poco equilibrata si fanno sentire con forza

3.3. Il secondo è costituito dalla "forma accessoria" che ha assunto il "precepto festivo", problema che da almeno 20 anni è riconosciuto, anche ufficialmente, ("Il giorno del Signore" in Italia nel 1984 e "Dies Domini" nel 1996 lo attestano) come un elemento di "disturbo" rispetto alla comprensione del "giorno del Signore". Quando dico "forma accessoria" voglio dire che il precepto si aggiunge, come una norma, ad un contenuto/sentimento eucaristico che viene pensato e vissuto indipendentemente dalla "festa". Questa è l'eredità dell'irrigidimento tardo medievale, poi sancito da Trento, con la divisione tra un Decreto sul "sacramento" e un Decreto sul "sacrificio".

#### 4. Prospettive e attenzioni pastorali : “gradus ad mysterium”

Le collocherei a tre livelli: liturgico, catechetico, pastorale

##### 4.1. *Attenzioni liturgiche.*

Per San Tommaso l'eucaristia è “compimento”, “fine”, “conclusione” della iniziazione cristiana. Questa sua caratteristica la mette al di fuori di ciò che è “**necessario**” e la fa essere, per questo, capace di mostrare ciò che è “**più importante**”. Ossia ciò che è gratuito, ciò che è donato. Non solo la teologia, ma la sequenza rituale con cui si viene iniziati ai sacramenti deve comunicare e mostrare questo. L'eucaristia deve tornare a stare “in fondo” alla sequenza, perché, essendo compimento, è l'unico dei sacramenti ad avere continuamente “nuovi inizi”.

##### 4.2. *Attenzioni catechistiche*

Che cosa “insegriamo” nel catechismo. Certo una dottrina, certo una morale, ma certo anche una sensibilità, un modo di parlare, di ascoltare, di muoversi, di guardare, di fare processione, di fare silenzio, di adorare, di lodare, di benedire, di chiedere perdono. Ecco, proprio avendo presente che “insegriamo” (nel senso originario del termine: additiamo efficacemente inteso come come in-segniamo) a stare nella assemblea eucaristica con pienezza di partecipazione (***insegriamo in fondo anzitutto la partecipazione attiva alla celebrazione***), dovremmo sempre meglio identificare le correlazioni tra “insegnamento” con **parole** e insegnamento con **riti**, insegnamento con **concetti** e insegnamento con **contatti**, insegnamento con **teorie** e insegnamento con **azioni**.

**Bisogna diventare consapevoli che si tratta di “iniziare” non alla “prima comunione”, ma alla progressiva partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale, al senso del dono e del tempo festivo, dell'ascolto e del canto, della preghiera comune e della confessione del peccato, della condivisione e del silenzio.**

##### 4.3. *Attenzioni pastorali*

Una pastorale complessiva della iniziazione cristiana, che abbia maturato che l'obiettivo finale (come “fine” e come “conclusione”) è la celebrazione comunitaria della eucaristia nel Giorno del Signore, dovrà elaborare strategie importanti – e spiazzanti rispetto ai nostri costumi ecclesiali - allo scopo di evidenziare queste ultime cose:

- Non si possono, nella Chiesa come nella vita, avere nello stesso tempo “botte piena e moglie ubriaca”. Nelle stagioni di passaggio è facile che chi si apre al nuovo spirito pur con generosità, viva la tentazione di fare le cose nuove, ma insieme alle vecchie e con lo spirito delle cose vecchie. Dobbiamo essere consapevoli che la “pastorale sacramentale” è integralmente sottoposta a questa “pastorale del tempo”, che mira a donare nuovamente ai soggetti cristiani il gusto del tempo festivo
- Questo difetto spesso significa che chi attua le nuove prospettive “iniziatiche” deve modificare le forme con cui ci eravamo abituati a convivere, e che erano ***tipiche di un “tessuto ecclesiale spontaneamente già iniziato”***: ad es. (e parlo del contesto cittadino, mentre in quello rurale le cose possono essere meno complesse) spesso ci illudiamo che sia ancora compatibile con la “iniziazione dei giovani alla eucaristia” il fatto di pretendere che la celebrino con i genitori, tutte le domeniche, per i 3 anni del cammino catecumenale. Questo oggi non è più né scontato né consigliabile: è l'inerzia di un mondo che non c'è più.
- Per questo occorre attivare, con pazienza e con creatività, itinerari di recupero di quella “gradualità di iniziazione” che è nella logica delle cose umane e che coinvolge non semplicemente i singoli catecumeni (ragazzi e giovani) ma le loro stesse famiglie. Spesso dietro ad un ragazzino che non si orienta in Chiesa durante la messa ci sono famiglie del tutto analfabete in materia, senza loro colpa. E che possono rientrare nella messa solo “**per gradus**”. Qui la cosa peggiore è “colpevolizzare”!
- Questa constatazione, tuttavia, mette in gioco tutti: non solo coloro che “cominciano”, ma anche coloro che, con loro, “ricominciano”. E a ricominciare può e deve essere anche la comunità eucaristica. Se infatti dobbiamo iniziare i “nuovi” ai riti di ingresso, alla liturgia della parola, all'ascolto dell'omelia, alla professione di fede, alla preghiera universale, alla presentazione dei doni, alla preghiera eucaristica, ai riti di comunione e di congedo, ognuna di queste soglie ha bisogno di essere rimeditata, riqualificata, riconsiderata e riespressa dalla comunità, dai ministri e da colui che presiede.
- M. Clementi ha scritto il “gradus ad Parnassum” per iniziare gli studenti alla sapienza della tastiera del pianoforte. Noi dobbiamo recuperare i “gradus ad mysterium” per iniziare i catecumeni e la stessa Chiesa al meraviglioso intreccio che si compie nella celebrazione eucaristica domenicale, dove tempo, spazio, azione, fede e dono di Dio si intrecciano in un vissuto e in una testimonianza che ha bisogno di cristiani ***tutti uguali nel battesimo, tutti diversi nella cresima*** e che “ricevendo il dono della comunione” possono testimoniare in ogni anfratto della esistenza secolare, lasciando che lo Spirito sia testimoniato dal loro essere e agire, dal loro ascoltare e parlare, dal loro diritto e dal loro dovere, alla luce del dono ricevuto con gratitudine e fatto comune con generosità.